

Oriana Fallaci

"Sono contenta di poter presentare il mio più recente libro, 'Insciallah', in una rassegna letteraria così prestigiosa ed in un incantevole luogo di montagna qual è San Martino di Castrozza ...".

Chi esprimeva, nel 1990, questi lusinghieri giudizi sulla Valle di Primiero era una giornalista-scrittrice molto amata dal pubblico ed un po' meno dai suoi colleghi e dai critici letterari, come si evince anche da una lettera che l'allora direttore del quotidiano 'la Repubblica', Eugenio Scalfari, mi scrisse "... personalmente la considero una capacissima professionista, brillante ed intelligente ... la nostra è una professione da prime donne: forse una donna così infastidisce molti uomini, forse le sue capacità e i suoi innegabili successi fanno invidia a molti, forse non è simpatica perché ha un temperamento assai vivace. Questi sono alcuni dei motivi che possono spiegare l'ostilità che questa bravissima giornalista incontra nei suoi rapporti con gli altri: ovviamente si tratta solo della mia personale opinione ...".

L'avrete capito, sto parlando di Oriana Fallaci, nata a Firenze il 29 giugno 1929 ed ivi deceduta il 15 settembre 2006. Quella di Oriana Fallaci - giornalista, scrittrice, opinionista, ... - è stata la classica vita di una 'self made woman', ovvero della donna che con la sola propria tenacia, perseveranza e laboriosità è riuscita ad affermarsi in un ambiente competitivo qual è quello del giornalismo e dell'editoria. Il suo modo di scrivere, di creare stili e tendenze, di rapportarsi con gli altri è stato analizzato, studiato e talvolta imitato, come traspare anche dalla recente biografia 'Oriana.

Una donna' (Rizzoli 2013 - euro 19,00) scritta da Cristina De Stefano e che di seguito ripropongo per stralci. Anch'io ho avuto il piacere di conoscerla: la incontrai nel 1987 a Colonia in Germania in occasione della presentazione dell'edizione tedesca del suo libro 'Un uomo'. Fu molto gentile e disponibile con me. Mi concesse anche di farle un ser-

bre 2006, le mie fotografie di Oriana Fallaci, distribuite dall'agenzia Associated Press, furono pubblicate in tutto il mondo: dall'Europa all'Africa, all'Asia, all'America e all'Australia.

La sua vita è degna di un romanzo e merita di essere raccontata. Lo fa in modo esaustivo e coinvolgente nel libro "Oriana. Una donna" la brava giornalista Cri-

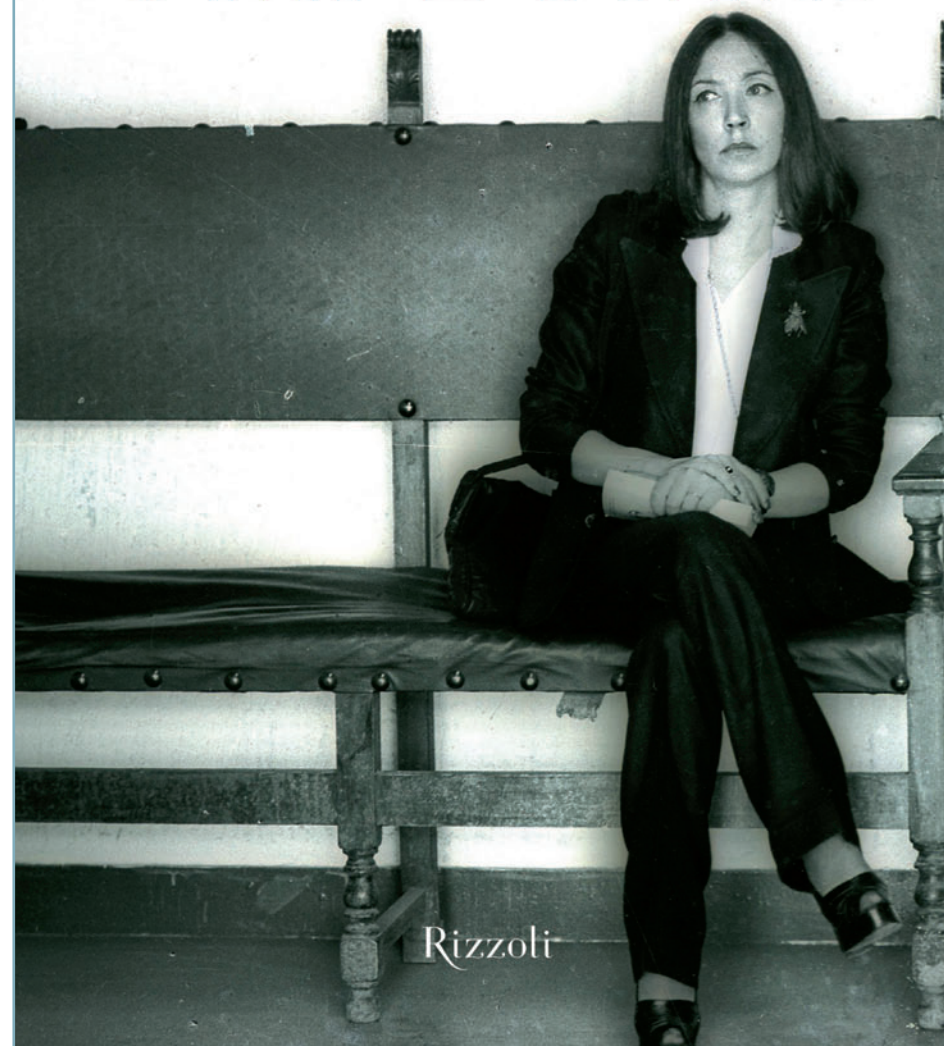
stina De Stefano che ha scritto la prima biografia autorizzata dagli eredi della Fallaci. Si legge nel libro "... alla nascita, il 29 giugno 1929 a Firenze, viene battezzata con il nome di Oriana. È un nome insolito per l'epoca. I genitori Edoardo e Tosca che sono poveri ma hanno la passione per la letteratura, lo scelgono pensando alla duchessa di Guermantes di Proust. ... Dopo di lei nascono altre due figlie, Neera, nel 1932 e Paola nel 1938. Più tardi, nel 1964, quando le ragazze saranno adulte, verrà adottata un'orfana, Elisabetta. Nessun figlio maschio in famiglia. Edoardo il padre di Oriana la considera da subito come il ragazzo di casa. Edoardo Fallaci è un uomo di poche parole, esigente con gli altri e con sé stesso. Cresce la figlia primogenita come un soldato. ... Un altro uomo che ha un ruolo fondamentale nella sua vita è Bruno Fallaci, il fratello maggiore del padre. Bruno è

l'intellettuale della famiglia, appartiene a un mondo lontanissimo da quello dei suoi genitori, il mondo delle persone che scrivono. È un giornalista di successo: responsabile della pagina culturale del quotidiano fiorentino 'La Nazione', poi direttore di 'Epoca'. È il primo, forse unico, maestro di Oriana, che per tutta la vita citerà un suo consiglio: 'anzitutto, non an-

Copertina della biografia "Oriana. Una donna" di Cristina De Stefano

CRISTINA DE STEFANO

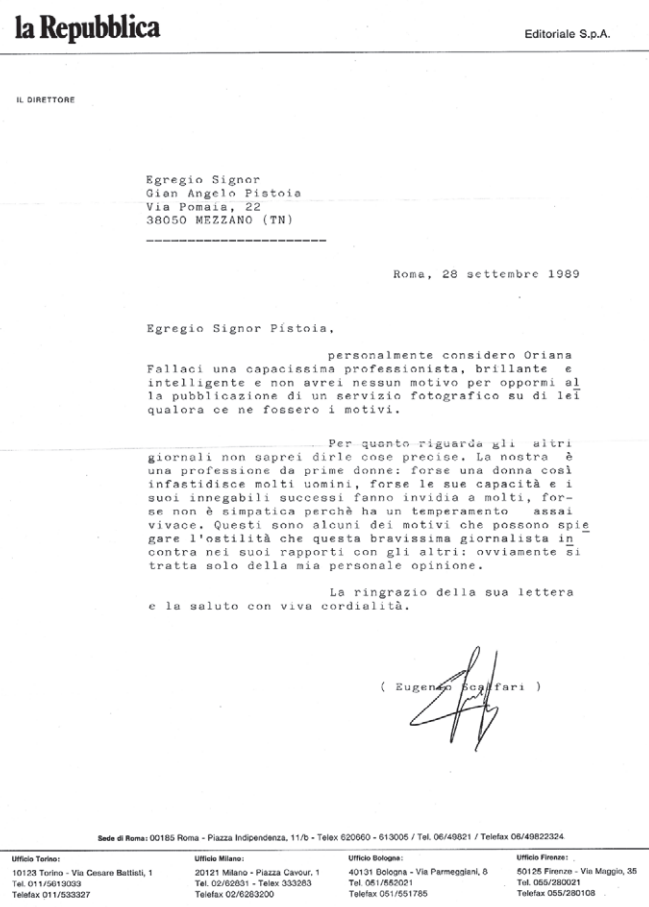
ORIANA UNA DONNA



noiare chi legge!'. ... I ricordi d'infanzia di Oriana Fallaci sono soprattutto ricordi di povertà. 'Però eravamo poveri molto dignitosi. Chi ci vedeva per strada ad esempio non capiva che eravamo poveri. Eravamo sempre vestiti bene e puliti. La mamma era molto brava a rovesciare i vestiti, che significava rifare un vestito nuovo da uno vecchio dalla parte del rovescio'. ... In famiglia essere ribelli al potere è una tradizione. Oriana parlava sempre con ammirazione del nonno materno, Augusto Cantini, morto senza un soldo all'ospedale dei poveri, un anarchico che da ragazzo aveva disertato per non andare in guerra, che ai suoi occhi era un'inutile rissa fra imperialisti. Il padre di Oriana, Edoardo Fallaci è invece iscritto al partito socialista da quando ha diciassette anni. A partire dal 1929 collabora con la stampa clandestina di Giustizia e Libertà ed è in contatto con gli altri antifascisti della città. Tosca la pensa come lui, anche se non va ai comizi. Edoardo e Tosca sono i primi eroi di Oriana, che per tutta la vita darà un'importanza estrema al concetto di coraggio. 'Ho avuto la fortuna di essere educata da due genitori molto coraggiosi. Coraggiosi fisicamente e moralmente. Mio padre era un eroe della Resistenza e mia madre non gli è stata da meno'. ... La Seconda Guerra Mondiale è l'evento fondamentale della vita di Oriana. 'Io sono cresciuta nella guerra. Fin da bambina io non ho visto che la guerra, non ho sentito parlare che della guerra'. È soprattutto un anno, dal settembre del 1943, dopo il crollo del regime di Mussolini, all'agosto del 1944, quando Firenze viene liberata dagli Alleati, a segnare per sempre la sua vita grazie al contatto con i partigiani. 'Tutto ciò che sono, tutto ciò che ho capito politicamente, lo sono e l'ho capito durante la Resistenza. Essa è caduta su di me come la Pentecoste sulla testa degli apo-

stoli. ... Se invece sono diventata scrittore lo devo alla passione per la letteratura dei miei genitori. Eravamo poveri ma pieni di libri perché mia madre e mio padre avevano il vizio di leggere, come dicevano loro. Così la casa era sempre piena di libri, che erano una cosa sacra. Perché erano il lusso, il nostro solo lusso, ed era la cultura'. Da adulta racconterà commossa come l'unico oggetto di valore la-

sciatole dal padre alla sua morte fossero i due grandi volumi della Bibbia illustrata da Gustave Doré. Legge tutto quello che riesce a trovare in casa. Prima i greci e i latini, poi, con gli anni soprattutto gli anglosassoni: gli americani, cominciando da Melville, e gli inglesi cominciando da Shakespeare, che influenzerà profondamente la sua opera. Dei francesi le interessa solo Proust. Seppur autodidatta e



Lettera di Eugenio Scalfari riguardante Oriana Fallaci

vizio fotografico 'posato'. Foto che negli anni successivi - a causa del suo esilio volontario a New York - vennero pubblicate da molti mass-media. La prova che Oriana Fallaci fosse molto amata da un pubblico trasversale, che si interessava non solo dei suoi libri, ma anche della sua vita pubblica e privata, la ebbi quando morì. In quei tristi giorni del settem-



disordinata ha presto una cultura letteraria prodigiosa. Legge moltissimo e scrive ancor di più. La madre che non ha potuto studiare, spinge Oriana a farlo: 'guai ad essere ignoranti!' ammonisce. Pretende che abbia sempre i voti più alti. Alle elementari e alle medie Oriana è un'ottima allieva, sempre tra i primi della classe. *'Il mio carattere si è formato allora: il mio cattivo carattere. Ero molto mite, mi dicono, prima di andare a scuola. Divenni dura e aggressiva a scuola, divenni arrabbiata a scuola: scoprendo che io ero più brava di loro. E che loro erano ricchi sicché la loro mamma non doveva piangere per farli studiare'*. Frequenta le medie presso l'istituto magistrale Gino Capponi di Firenze ottenendo voti sempre molto alti. Nell'autunno del 1944 entra al liceo classico Galileo Galilei. È un'allieva brillante ma indocile, facile alla polemica. *'A scuola ero tremenda. Poveri i profes-*

sori, li ho fatti soffrire molto. Visto che ero molto intelligente ero sempre la prima, ma ero tremenda. Se un professore diceva una cosa sbagliata non sapevo tenere la bocca chiusa'. Dopo il liceo Oriana decide di iscriversi all'università: per lei è una specie di obbligo morale verso sua madre. I suoi genitori non hanno i soldi per pagarle gli studi. Fin dall'inizio sa che deve trovarsi un lavoro, e per lei lavoro vuol dire giornalismo. È l'attività dello zio Bruno, uno dei suoi primi maestri, ed è uno dei simboli della libertà di espressione per cui in famiglia si sono battuti tutti, durante gli anni del fascismo. Diventa presto una cronista regolare del 'Mattino dell'Italia centrale'. Ogni giorno va a caccia di notizie per la città. La sera è in redazione a scrivere. Rientra alle tre di notte, con il camioncino che porta i giornali impacchettati alla stazione. Alle nove è già all'università, per frequentare

le lezioni. Ha sempre sonno, perde peso, si ammala di continuo. Oriana Fallaci decide infine di abbandonare gli studi universitari e di dedicarsi solo al giornalismo. Nell'arco di pochi anni passa dal 'Mattino dell'Italia centrale', al settimanale 'Epoca' ed infine approda a 'L'Europeo' diretto da Arrigo Benedetti che apprezza molto il suo stile e la sua determinazione. Lo stesso Benedetti le spiega che se andrà a vivere a Roma, dove si concentrano le notizie di cinema e di mondanità avrà più occasioni di scrivere per 'L'Europeo'. Oriana decide di seguire il suo consiglio. Nel 1954 lascia Firenze e si trasferisce a Roma. Nella capitale sta per iniziare la stagione del grande cinema italiano. Oriana scrive per 'L'Europeo' di spettacolo e mondanità, argomenti di cui in realtà non le importa granché. La sua severità naturale e la sua formazione politica partigiana non si addicono alla frivo-

lezza dell'ambiente romano. In realtà sogna di diventare scrittrice, ma nell'attesa deve farsi un nome e accumulare esperienze, e sa che il mestiere di giornalista può aiutarla. *'Io al giornalismo devo tutto'* dirà anni dopo. *'Ero una bambina povera: al giornalismo devo il fatto di non essere una donna povera. Ero una donna piena di curiosità, desiderosa di vedere il mondo: e questo l'ho fatto, grazie al giornalismo. Ero cresciuta in una società dove le donne sono oppresse, maltrattate: e al giornalismo devo il fatto di aver potuto vivere come un uomo'*. ... È la Rivoluzione Ungherese del 1956 l'avvenimento che segna una svolta fondamentale nella sua carriera. Il 23 ottobre Budapest insorge contro il regime comunista. Oriana tormenta il nuovo direttore dell' 'Europeo', Michele Serra, finché lui non accetta di inviarla sul posto. Per Michele Serra quell'idea di andare in Ungheria è stato solo un colpo di testa di Oriana. L'ha accontentata perché ormai conosce il suo carattere. Sa che è inutile cercare di fermarla. Per lei invece è stato un punto di non ritorno. *'Fu un'esperienza importante. Fu come tornare indietro ai tempi eroici della Resistenza, riannusarne il profumo'*. Oriana corrispondente di guerra nasce qui. Il Vietnam non è lontano. Ma prima di arrivarci deve convincere il direttore a farla viaggiare. E diventare un inviato di punta del giornale. È l'America a offrirle la prima vera opportunità per farsi un nome. Con questo Paese ha un appuntamento fin da bambina: *'Sono stata educata ad amare l'America, anche quando gli americani sono venuti a bombardarci ... per me, per la mia fantasia da bambina, gli americani restarono per sempre quegli angeli in uniforme kaki. Erano meravigliosi. Cominciai a sognare di andare in America, e molti anni dopo ci andai e mi innamorai fisicamente dell'America, del sogno'*. ...

© GianAngelo Pistoia/A.P.



Nel 1957 convince il direttore dell' 'Europeo' a farle fare un soggiorno a Hollywood. Oriana Fallaci cerca di guardare tutto con occhio critico, scoprendo la realtà americana insieme ai lettori dell' 'Europeo'. Come al solito scrive tutto quello che pensa, con grande sincerità. La capitale del cinema le sembra *'stupida e geniale, corrotta e puritana, divertente e noiosa'*. Riempie i quaderni di appunti, bravissima a cogliere piccoli tocchi di colore. Il mondo delle celebrità americane le si addice. Sa raccontare ognuno di loro in modo personale. Di molti coglie con grande sensibilità il lato fragile. Fra tutti gli attori che incontra, quella che le piace di più è Jayne Mansfield, perché ha una virtù che lei pone al di sopra di ogni altra: il coraggio. Racconta ai lettori del giornale come gli studi cinematografici fabbricano le star. A Hollywood capisce quanto stia diventando grande il potere del giornalismo. A partire da quel soggiorno a Hollywood, i viaggi negli Stati Uniti si moltiplicano. Ha un visto d'ingresso a tempo indeterminato e ci tiene moltissimo a conservarlo. ... Gli articoli sulle star del cinema americano vengono pubblicati sull' 'Europeo' nel corso dell'autunno del 1957 in una serie intitolata 'Hollywood dal buco della serratura' e riscuotono un grande successo. Nella primavera del 1958 la casa editrice Longanesi le propone di pubblicare un libro che raccolga i suoi articoli: il titolo sarà 'I sette peccati

di Hollywood'. Per Oriana, che ha sempre sognato di essere una scrittrice, è un momento decisivo. *'Già quando ero bambina avevo voglia di scrivere libri, non di essere scrittrice, di scrivere dei libri, perché amo i libri, la carta dei libri'*. I libri sono stati al centro di ogni suo pensiero per il futuro. *'Non dimenticherò mai l'emozione che mi prese quando ebbi il mio primo libro in mano. Era come se avessi dato vita a un figlio. Cominciai a tremare e corsi in bagno a piangere'*. Le vendite sono molto buone. Il nome di Oriana, già conosciuto fra i lettori dell' 'Europeo', comincia a essere noto al pubblico italiano. Oriana ha ormai raggiunto la fama nazionale. Potrebbe essere un momento molto felice. In realtà in quegli stessi anni vive una delle esperienze più difficili della sua esistenza. Una storia d'amore infelice che la cambierà per sempre. ... Fino a quel momento non ha fatto che pensare alla carriera, ma davanti a questo collega si ferma, per la prima volta colpita dall'incontro con un uomo. Non è preparata a quello che sta per vivere, non sa come si fa. Oriana innamorata è un' Oriana del tutto inedita, dolcissima, fragile. È difficile credere che sia davvero lei l'autrice delle minute delle lettere ad Alfredo Pieroni conservate tra le sue carte. La donna che scrive è una donna che sogna una vita di coppia, che si dice disposta ad abbandonare tutto, anche il lavoro, per questo sogno. Una

© GianAngelo Pistoia/A.P.





donna che mendica amore, che scusa tutto e giustifica tutto, che si umilia e si cancella davanti all'uomo che ama. Per la prima volta – e forse l'ultima – volta in vita sua Oriana è del tutto vulnerabile. Verrà ferita profondamente, perdendo, nel corso di questa relazione, un figlio e quasi la sua stessa vita. Questo avrà conseguenze enormi sul suo carattere e sul suo modo di considerare l'esistenza. ... L'amore infelice per Alfredo è un punto di svolta nella vita di Oriana. Per aiutarla a riprendersi, il direttore dell'«Europeo» le propone di fare un viaggio alla scoperta della condizione delle donne nei vari Paesi del mondo. Parte l'inverno del 1960 con il fotografo Duilio Pallottelli. L'idea è fare il giro del mondo per incontrare donne che vivono fuori dall'Europa. I Paesi saranno Turchia, Pakistan. India, Indonesia, Malesia, Hong Kong, Giappone, Hawaii. ... Quando è triste non prova nessun gusto a viaggiare, spiega in una lettera. Si sente perduta nel trovarsi in Paesi dove non c'è niente di familiare. Questo stato d'animo si riflette nei reportage che scrive per l'«Europeo» e del libro che ne ricava. Pubblicato nel 1961 con il titolo «Il sesso inutile», dedicato a sua sorella Neera, non è tra i suoi libri più riusciti. Però fa succedere due cose importanti nella sua vita. Da una parte segna il passaggio dai temi mondani a quelli più impegnati, dall'altra la trasforma in una celebrità internazionale. Il libro viene tradotto in undici lingue, vendendo molto bene. Oriana però mira soprattutto ad arrivare ai giornali americani. «Siete la stampa più potente del mondo» dirà anni dopo in un discorso a un'associazione di cronisti americani. «Perché siete ricchi e avete tutti gli aiuti che la ricchezza fornisce ma anche perché la lingua inglese è conosciuta più dell'italiano o del francese o del tedesco. Quando date un'informazione questa è l'informazione». Nel 1962

pubblica «Penelope alla guerra». ... Nel 1963, un anno dopo la pubblicazione di «Penelope alla guerra», si trasferisce negli Stati Uniti. «Disfeci la mia casa milanese, una mansarda di quattro stanze, assai graziosa, misi l'indispensabile in due piccoli bauli e, ripetendo il gesto del mio primo giorno in cui m'ero recata a Roma senza saper neanche dove avrei abitato, andai a New York». È una città che l'attira come una calamita. Scrive, in un articolo, confidandosi con i lettori: «Ho un tale bisogno di vedere New York, questo ponte teso tra la vecchia Europa e l'allucinante mistero che chiamano America». ... Quella di Oriana è una scelta per la vita, dettata dall'istinto ma anche dalla ragione. Ha cominciato molto presto a pensare al suo lavoro in termini globali, fuori dai confini del giornalismo italiano, e quella metropoli è il trampolino che le serve. «Vivo a New York perché è una città internazionale, è quello che era Parigi per i nostri nonni. È una girandola di culture, di gruppi etnici, c'è un tale gioco di intelligenze, di interesse, una tale fiera di opportunità. E poi oggi, che ci piaccia o no, il nuovo imperialismo è quello della lingua inglese. Inglese è la lingua della scienza, della cultura odierna: un autore per essere letto deve scrivere in inglese o essere tradotto in questa lingua.» ... Dopo dieci anni all'«Europeo» e tre libri pubblicati con successo, è ormai famosissima. Nel 1963 pubblica un nuovo libro, «Gli antipatici», che raccoglie alcune delle interviste a personaggi del jet set famosi per il loro cattivo carattere. A sollecitarla è la casa editrice Rizzoli, che ha già pubblicato «Il sesso inutile» e «Penelope alla guerra» e che pubblicherà tutti i suoi libri. Lei non è particolarmente interessata all'operazione ma si lascia convincere. Finisce per considerarlo un modo per congedarsi dal mondo delle celebrità, che frequenta sempre meno. Sull'«Europeo» le sue in-

cursioni fuori dal terreno della mondanità sono ormai la regola. ... Decide di andare a vedere come sono fatti i nuovi eroi del suo tempo, quegli astronauti americani che lavorano per arrivare sulla Luna prima dei russi. Nel 1957 l'Urss ha lanciato lo Sputnik, il primo satellite a essere messo in orbita intorno alla Terra, e da allora tra le due superpotenze è iniziata la corsa allo spazio. È una guerra, e Oriana vuole conoscere gli uomini che la stanno combattendo. Chiede al direttore dell'«Europeo» di scrivere una serie di reportage sull'argomento. Fa due lunghi soggiorni presso la Nasa, uno nel 1963 e uno nel 1964, restando con gli astronauti per quasi un anno. Ne nascono molti articoli per il giornale e un libro, «Se il Sole muore», che viene pubblicato nel 1965. «Se il Sole muore» è autobiografico, come tutti i suoi libri ... ed è un grande successo in Italia e all'estero. Al momento del primo allunaggio, nel luglio del 1969, è a Cape Kennedy, con migliaia di altri giornalisti, per seguire l'avvenimento per il suo giornale. Il suo secondo libro sulla corsa allo spazio esce nel 1970 con il titolo «Quel giorno sulla luna». ... Tra il primo e il secondo libro sullo spazio nel mondo è cambiato qualcosa. Gli Stati Uniti sono scesi in guerra a fianco del Vietnam del Sud nello scontro con il vicino del Nord. E Oriana, ovviamente, ha chiesto di andare a vedere di persona. Il Vietnam segna una fase nuova nella vita di Oriana. La riporta a contatto con la guerra e le fa incontrare François Pelou, l'uomo che sarà il grande amore della sua vita e le insegnerà a guardare con occhi diversi il potere. Si chiudono per sempre gli anni spensierati di Houston e Cape Kennedy. Nasce Oriana Fallaci reporter di guerra. Arrabbiata davanti alle ingiustizie della storia. Pensosa di fronte al mistero del potere. Parte nel novembre del 1967, accompagnata dal foto-



© GianAngelo Pistoia/A.P.

grafo Gianfranco Moroldo. Quando arriva a Saigon tutti le dicono che la persona da conoscere per lavorare bene in città è François Pelou, direttore dell'Agence France-Presse locale. Va a cercarlo nel suo ufficio, in rue Pasteur, e ne resta colpita fin dal primo istante. ... Oriana si stanca presto di restare chiusa in hotel ad ascoltare le chiacchiere dei corrispondenti occidentali. Vuole andare al fronte. Con l'aiuto di François presenta la domanda al comando americano. Le viene proposto il campo di Dak To. Compra l'uniforme, firma un foglio in cui solleva l'Esercito americano della responsabilità della sua morte e indica dove spedire il cadavere in caso venga uccisa in battaglia ... terminata la missione al fronte è contenta di tornare a Saigon. «È difficile dire quando nasce un amore. Te lo trovi addosso come un malattia, e t'accorgi d'esser malato solo al momento in cui i sintomi si fanno evidenti: ad esempio un capogiro». Quando Oriana rientra in Italia per Natale, e da lì prosegue per New York, capisce che sarà soprattutto François a mancarle. ... Ormai è l'inviato di guerra dell'«Europeo». Per ogni sog-

giorno riempie quaderni di appunti. Tutto materiale che le serve per i suoi articoli e poi per scrivere un libro. Intitolato «Niente e così sia» il libro esce nel 1969 in Italia e viene presto tradotto con successo all'estero. «Niente e così sia» è un libro con una struttura narrativa molto personale, costruito come un dialogo con François. Con lui Oriana torna a scoprire, tanti anni dopo, la dimensione politica dell'esistenza. ... Ogni volta che torna in Vietnam Oriana va al fronte. Mentre nelle prime missioni era accompagnata dal fotografo del giornale, ora viaggia da sola, con la macchina al collo: «scattare fotografie mi dà qualcosa da fare in battaglia e mi aiuta a non essere troppo spaventata». Al fronte sta volentieri con i soldati americani. Li ascolta parlare delle famiglie lontane, della paura di morire. È abituata alla vita rude e non ha problemi di adattamento. Quando è al fronte si porta lo zaino da sola e si offende se qualcuno si offre di aiutarla. Si considera un ragazzo fra gli altri ragazzi, come tra i partigiani, come tra gli astronauti. In Vietnam Oriana porta in giro la sua femminilità come fa con la sua curiosità e la sua im-

pertinenza. Non la usa contro gli altri e non se ne fa scudo. È semplicemente parte di lei. ... Nel marzo del 1969 torna di nuovo in Asia. Ma questa volta va nel Vietnam del Nord, con una delegazione di donne comuniste. Solo dopo molte insistenze Oriana ottiene di far aggiungere al programma un incontro con il generale Giàp. L'intervista con Giàp suscita molto scalpore in Occidente. Dopo essere stata pubblicata dall'«Europeo» viene ripresa dai principali giornali europei e americani, come succede ormai a quasi tutti i suoi articoli. Oriana è riuscita a incontrare uno degli uomini più misteriosi dell'epoca, una specie di leggenda vivente che raramente concede interviste, e a fargli dire cose che non aveva mai detto. È il primo dei suoi grandi scoop politici. Segue la guerra del Vietnam fino alla fine. Nelle lettere alla madre ogni tanto ammette di essere esausta. ... Niente la obbliga a tornare al fronte. Ormai è ricca e famosa. Potrebbe fermarsi e vivere di rendita. Ma non è così che è stata cresciuta. Per lei la vita va vissuta in nome dell'impegno e dell'ideale. «Se sono brava non lo so» dirà anni dopo. «Lavoro duro, lavoro bene.



Ho dignità. Ho una vita per dimostrarlo'.

... I primi anni Settanta sono per lei anni di rapida maturazione politica, nella quale François ha un ruolo fondamentale. Oriana è una giornalista impegnata. Crede nella liberazione femminile, crede nella lotta contro ogni forma di oppressione, denuncia gli americani per il loro sostegno alla dittature in Sudamerica e i sovietici per la loro repressione del dissenso interno. ... Profondamente anarchica e antidogmatica, rompe presto anche con il femminismo, di cui pure ha condiviso – e anticipato nel suo stile di vita – molte posizioni. Ha un'alta considerazione della politica, che per lei è una parola sacra. *'Io ho sempre fatto politica: scrivendo, agendo, vivendo. Sono cresciuta in una famiglia politica, sono stata educata nella politica, e ho sempre pensato che prima o poi sarei entrata nella politica ufficiale. Mi sarebbe piaciuto moltissimo agire in Parlamento perché alla democrazia io ci credo anche quando si sta in una pessima democrazia: non so immaginare un altro modo per governare un Paese ...'.* Negli ultimi anni della sua vita, travolta dalla polemica con l'Islam, sarà trasformata in un'icona del pensiero conservatore e xenofobo. In realtà l'unica costante del suo pensiero politico è l'antifascismo.

La sua attività professionale, all'inizio degli anni Settanta, è tutta spesa a raccontare le ingiustizie e i conflitti del mondo. Con il Vietnam nasce Oriana corrispondente politica, che sboccia poi nella grande stagione delle interviste con i potenti della Terra. Agli incontri con i leader politici internazionali applica le tecniche messe a punto in anni di esperienza, fin dai tempi di Hollywood. Nascono così le *'Fallaci interviews'*, che verranno poi studiate nelle scuole di giornalismo americano. ... L'incontro che le dà la fama planetaria di intervistatrice politica è quello con

Henry Kissinger, segretario di Stato americano e artefice della politica estera di Nixon. ... Nel 1974 pubblica *'Intervista con la storia'*. Il libro ha un successo straordinario e inaugura la serie dei best seller planetari di Oriana. Nelle sue interviste Oriana dimostra di avere un'alta concezione del lavoro del giornalista. Ritiene di essere un testimone e un rappresentante del pubblico, e questo le basta per sentirsi autorizzata a tutto. Cerca di parlare in modo semplice, senza lasciarsi trascinare nel linguaggio oscuro dei politici. *'Oriana, mi diceva la mia mamma, quello che scrivi lo devono capire tutti, non devi essere complicata. Ho sempre seguito il suo consiglio. Quando intervisto un capo di Stato, un primo ministro, non casco mai nel gioco della grande politica, della sociologia. Nelle mie interviste non metto solo le mie opinioni, metto anche i miei sentimenti. Tutte le mie interviste sono dei drammi. Le vivo con un coinvolgimento anche fisico ... sono le interviste di uno scrittore, concepite con l'immaginazione di uno scrittore, condotte con la sensibilità di uno scrittore'.* E tutte risultano una presa di posizione di Oriana, che si schiera sempre, a favore o contro. Tutti i personaggi politici di spicco di quegli anni passano davanti al suo registratore: lo scià di Persia, Mohammad Reza Pahlavi, Norodom Sihanouk di Cambogia, Hailé Selassié in Etiopia, Kurt Waldheim alle Nazioni Unite, Mario Soares e Alvaro Cunhal nel Portogallo liberato dalla dittatura, lo sceicco Ahmed Zaki Yamani in Arabia Saudita, Santiago Carrillo in esilio dalla Spagna franchista. A tutti Oriana pone le sue domande difficili, incurante delle conseguenze. È la concezione che ha del suo lavoro. *'I giornalisti non si limitano a riportare eventi. Creano eventi. O almeno li provocano. Quando intervisto un leader politico e gli pongo certe domande, ottengo certe risposte e*



© GianAngelo Pistoia/A.P.

provoco un evento intorno a cui vi saranno discussioni. E a causa del quale, forse, vi saranno conseguenze politiche'. Alcuni personaggi famosi, come Fidel Castro e Giovanni Paolo II, rifiutano di farsi intervistare. Quando si leggono gli appunti conservati tra le sue carte, viene da pensare che la loro prudenza non è stata eccessiva. ... Oriana e Panagulis si incontrano il 23 agosto 1973. Lei deve intervistarlo per *'L'Europeo'* ... Incontra Panagulis in un momento di profonda crisi. Ha chiuso in modo drammatico la sua lunga relazione con François e sente che anche la sua vena giornalistica si sta esaurendo. Ha iniziato a scrivere un romanzo d'amore, ispirato a François, ma poi si è interrotta, incapace di continuare. Alessandro Panagulis, Alekos come lo chiamano parenti e amici, il giovane eroe greco solitario in lotta contro la dittatura, le offre una nuova causa. Qualcuno con cui identificarsi fino in fondo, e anche un grande amore intorno al quale costruire il romanzo sognato. *'Alekos era me, uomo'* dirà un giorno, quando tutto sarà finito. ... Alekos viene ucciso in un incidente automobilistico nella notte tra venerdì 30 aprile e sabato 1° maggio 1976. Ufficialmente è un incidente, ma Oriana non ha dubbi che si tratti di un'esecuzione compiuta da sicari che lo hanno inseguito a bordo di due automobili. *'C'erano*

due persone nella mia vita che erano più importanti della mia vita stessa: il mio uomo e mia madre. E tutti due sono morti, uno dopo l'altro, in otto mesi. E ora che questa doppia catena è caduta, io non so cosa fare della mia libertà. Sono come il deserto dell'Arabia'. Alla fine reagisce come ha sempre fatto: scrivendo. Si mette al lavoro sul progetto di romanzo che Alekos ha abbandonato prima di partire per la Grecia. Una volta iniziato il romanzo, il lavoro di scrittura l'assorbe completamente. Si alza dalla scrivania solo per dormire qualche ora. ... Il 1977 è un anno che cambia la sua vita. Si dimette dall'*'Europeo'*, aiutata nella decisione dal licenziamento di Tommaso Giglio, direttore cui era molto legata. Da tempo è stanca della sua attività di giornalista e sogna di dedicarsi solo ai libri. *'Mi son guardata allo specchio e mi son ricordata d'aver passato i quarant'anni e mi son detta: cosa faccio, continuo a dare tutta me stessa al giornalismo cioè a un mestiere che ho imparato ad amare sì ma ho accettato per necessità e compromesso?'* Se prima è stata un personaggio pubblico, ora diventa una donna molto segreta, ossessionata dal desiderio di silenzio. Stacca il telefono, rifiuta le interviste sui temi di attualità e declina gli inviti a parlare in pubblico. Per tre anni resta chiusa nel suo ritiro a Casole, per lavorare al romanzo su Alekos, celebrazione di un uomo ucciso dal potere che in realtà nasce sotto il segno di due perdite, quella della madre e quella del compagno ... Il romanzo *'Un uomo'* le costa una fatica enorme. *'Per raccontare bisognava soffrissi anch'io'* dirà. *'E, come se portassi dentro il mio corpo l'anima di quest'uomo morto, riascoltando la sua voce, per due anni e mezzo non ho vissuto: non ho più parlato che con pochissimi intimi, mi sono isolata dal mondo'.* Il libro viene pubblicato nel luglio del 1979

ed è fin da subito un enorme successo, in Italia e all'estero. Secondo la formula classica dei libri di Oriana, è un romanzo, ma basato su fatti reali. È un libro inclassificabile, al tempo stesso un'elegia per il compagno scomparso e un romanzo verità. *'Non è possibile dare una definizione precisa di 'Un uomo'. Perché è un libro pieno di libri'* dice lei stessa. Con questo romanzo Oriana lega per sempre il suo nome a quello di Alekos, al di là della morte. ... Prima di scrivere *'Un uomo'* aveva nel 1975 pubblicato il romanzo *'Lettera a un bambino mai nato'*. Il libro ha un successo eccezionale anche per gli alti standard di Oriana. Vende quasi mezzo milione di copie in sei mesi e viene tradotto in più di venti lingue. Continuamente ristampato, è tuttora uno dei suoi libri più venduti e amati. Dedicato al dilemma tra nascere e non nascere, crea uno scalpore immediato. Scandalizza i progressisti con la sua idea che un bambino sia qualcosa di vivo fin dal primo grumo di cellule e scandalizza i conservatori per la sua idea che una donna sia l'unica persona a poter decidere della propria gravidanza. Soprattutto prende tutti di sorpresa, perché affronta il problema alla rovescia. Parte dal rifiuto della maternità per poi approdare a uno struggente inno alla relazione madre-figlio. ... La pubblicazione di *'Un uomo'*, nel 1979, la obbliga a lasciare Casole per seguire la promozione, in Italia e all'estero. Dopo tre anni di isolamento totale, ritorna nel mondo, riprende a viaggiare, a leggere i giornali, a guardare la televisione. Ogni tanto – quando il soggetto la colpisce in modo particolare – decide perfino di fare un'intervista, che pubblica su uno dei grandi giornali americani, come il *'Washington Post'* e il *'New York Times'*, o sul principale quotidiano italiano, il *'Corriere della Sera'*. È il caso di Khomeini, che ottiene di incontrare in Iran. Non è fa-

cile per un giornalista occidentale intervistare il leader della rivoluzione islamica che ha rovesciato lo Scià e ancor meno per una donna. L'intervista viene tradotta in tutto il mondo e mostra che Oriana, non ha perso la grinta di un tempo. Sempre nel 1979 va a intervistare Gheddafi, che dieci anni prima ha preso il controllo della Libia con un colpo di Stato. Un altro Paese dove chiede di andare appena rimessa dal suo isolamento è la Cina. Grazie al presidente Sandro Pertini ottiene di far parte di un viaggio ufficiale, nell'agosto del 1980. Riesce ad incontrare il premier Deng Xiaoping. Ne nasce un'altra intervista che farà storia. ... Come sempre Oriana ha saputo chiedere a Deng Xiaoping quello che gli vorrebbe chiedere il cinese della strada. Infine, nel febbraio del 1981, va in Polonia, perché



© GianAngelo Pistoia/A.P.



è curiosa di conoscere Lech Walesa, l'operaio che alla guida del sindacato Solidarnosc sta mettendo in difficoltà il regime comunista e l'Unione Sovietica. In questa stagione di ritorno nel mondo è soprattutto il Medio Oriente ad attirare la sua attenzione. Nel giugno del 1982 Israele invade il Libano per costringere le forze armate palestinesi a ritirarsi dal Paese. Oriana decide di andare a vedere. Torna dopo molto tempo su un fronte di guerra. ... Dieci anni prima ha realizzato lo scoop delle interviste nelle basi dei guerriglieri palestinesi e un grande ritratto a Golda Meir. Anche questa volta vuol fare qualcosa che resti. Quando capisce che non può avere l'intervista con Gemayel, punta sul generale Ariel Sharon, il comandante in capo dell'Esercito israeliano. L'intervista con Sharon dura tutta una giornata. Al termine dell'intervista Sharon le stringe la mano e dice: 'Sapevo bene che lei voleva aggiungere un altro scalpo alla sua collana. Lei è dura, molto dura. Ma mi è piaciuto ogni momento di questo incontro tempestoso perché lei è una donna coraggiosa, leale e capace'. ... Quando viene creata una forza multinazionale di pace per il Libano, Oriana va a Beirut a visitare il contingente italiano. È colpita da questi soldati, che sono in gran parte militari di leva ma si comportano con grande professionalità. Tra i soldati del comando si lega in particolare a un sergente di nome Paolo Nespoli, che ha all'incirca la metà dei suoi anni. È nato nel 1957 e nel contingente di stanza a Beirut ha, tra gli altri compiti, quello di occuparsi dei giornalisti italiani che seguono il conflitto. Gli viene ordinato di scortare ovunque quella giornalista famosa, assicurandosi che non le accada nulla. Paolo Nespoli è un ammiratore di Oriana. ... Durante quelle lunghe giornate a Beirut, tra un'intervista e un sopralluogo ai campi palestinesi, Oriana e Paolo hanno

modo di conoscersi a fondo. Parlano di guerra, di storia, di famiglia, di ideali, di futuro. Oriana è sorpresa di condividere tante cose con un giovane che potrebbe essere suo figlio. ... Oriana gli chiede cosa vuol fare da grande. Lui le confessa che ha sempre desiderato diventare astronauta ma che ormai, a ventisette anni, senza una laurea e senza conoscere l'inglese, sa di essere tagliato fuori. Oriana si arrabbia. Gli spiega che se crede in un sogno deve provarci davvero. Nei mesi successivi si vedono molte volte. Trascorrono alcuni fine settimana insieme. Oriana è stupita di poter provare ancora qualcosa per un uomo. Dopo la morte di Alekos si è chiusa in una solitudine assoluta: 'Avevo giurato che mai più avrei toccato un uomo. Poi ho incontrato te' gli scrive in una lettera. Nell'estate del 1984, quando finalmente riescono a ritagliarsi del tempo insieme, si ritrova a dire frasi che non pensava più di dire, a scrivere poesie che - come ha già fatto nel passato - raccoglie in un quaderno per parlare con l'uomo amato. Nell'aprile del 1985 Paolo lascia l'Esercito e si stabilisce nella casa di New York di Oriana. Per circa quattro anni ognuno dei due lavora con accanimento al suo progetto: per Paolo la laurea in ingegneria aerospaziale al Politecnico della New York University, per Oriana un nuovo libro, che la terrà impegnata per quasi dieci anni. 'Insciallah' è il più complesso dei suoi romanzi, un libro-mondo di ottocento pagine, piccola 'Iliade' che mette alla prova il lettore con una folla di personaggi e una scelta linguistica radicale che fa parlare a ogni soldato la sua lingua, dallo slang americano dei marine ai dialetti locali degli italiani. 'Insciallah' è un romanzo per molti versi profetico. Mostra il Libano come un laboratorio dove si prepara il terrorismo del futuro, con una miscela di politica e religione che presto diventerà esplosiva.

La religione musulmana si trasforma in un arma politica e il conflitto mediorientale cambia natura. Quasi venti anni prima dell'11 settembre 2001, Oriana suggerisce che l'Islam radicale uscirà dallo scacchiere mediorientale, per affrontare l'Occidente in una guerra molto più ampia. La relazione con Paolo dura cinque anni ed è anche una lunga convivenza: cosa eccezionale per Oriana. A causa della differenza d'età, in questo amore si sente spesso in posizione di debolezza. E, visto che detesta scoprire la sua fragilità, reagisce in modo rabbioso a quelli che percepisce come tradimenti da parte di Paolo: dalle amicizie con i suoi coetanei all'università a situazioni in cui lo accusa di non aver preso le sue parti in un litigio con altre persone. ... Nonostante gli scontri, vivono insieme fino al 1990, l'anno in cui 'Insciallah' viene pubblicato in Italia. La rottura come spesso avviene in Oriana, è scatenata da una delusione. ... Il libro è terminato. Un'altra fase si è chiusa per sempre. Non parlerà mai più con Paolo, neanche quando lui, quasi dieci anni dopo, riuscirà a coronare il suo sogno e diventerà astronauta. Nell'inverno del 1991, mentre è al lavoro sulle traduzioni in francese e in inglese di 'Insciallah', nota qualcosa di strano in uno dei seni, come un nocciolo duro. Solo un anno dopo, quando 'Insciallah' è uscito negli Stati Uniti, si decide finalmente a tornare in Italia per farsi visitare. Il responso è senza appello: tumore al seno. Deve essere operata d'urgenza. I suoi genitori sono morti di tumore, e di tumore è morta sua sorella Neera, ancor giovane, nel 1984. Oriana è sicura che sia arrivato il suo turno e che il cancro ritornerà. D'un tratto ha l'impressione che la vita cominci a stringersi intorno a lei. Ha sempre avuto un rapporto difficile con il tempo, che anche da giovane non le bastava mai per tutte le cose che vo-



© GianAngelo Pistoia/A.P.

leva fare, ma ora ha l'impressione che le sfugga di mano. Torna a New York e decide di dedicarsi al romanzo familiare cui pensa da tempo. Il romanzo, che uscirà postumo con il titolo 'Un cappello pieno di ciliege' è un lungo addio al passato: 'una donna che si sente vicina a morire rincorre con la memoria la sua infanzia, la sua fanciullezza, addirittura il suo ingresso nel mondo. Quasi cercasse di spiegare a sé stessa il mistero della Vita, perché è nata e da chi, fruga nei ricordi e cerca un passato di cui non sa quasi nulla ... sono uno scrittore lento, prolisso e incontentabile. E questo libro è il più difficile che abbia scritto, proprio perché legato agli eventi storici e alle ricerche precise. Non consente, cioè disinvoltature ed errori'. Ora che entrambi i genitori sono morti, non rientra in Italia con la stessa frequenza del passato. Con la sorella Paola i rapporti sono spesso tesi, con lunghi silenzi e rifiuti di vedersi. La sorella adottiva Elisabetta, ormai diventata adulta, ha interrotto ogni contatto con la famiglia. 'Bisogna sapersi rassegnare al proprio destino. Il mio è quello di vivere in una solitudine mostruosa l'ultima fase di

un'esistenza che soltanto i superficiali e i male informati possono definire fortunata' scrive al nipote Edoardo, primogenito di Paola, che vede invece con una certa regolarità. Apprezza quando lui va a trovarla, ogni volta che è a New York per lavoro. ... Ormai passa la maggior parte del suo tempo nel suo appartamento di New York, al lavoro sul romanzo familiare. Tiene molto a quel libro perché sa che sarà l'ultimo. Ha paura di morire prima di aver potuto terminare il romanzo, esaurita dalla malattia. ... Non le da noia invecchiare, non è ossessionata dall'aspetto fisico. 'Le rughe sono le mie medaglie. Onorificenze che mi sono guadagnate. E invecchiare è bellissimo: perché, come uso dire, a invecchiare si conquista una libertà che da giovani non avevamo. Una libertà assoluta'. Ma sa che le resta poco tempo per terminare il romanzo familiare. Negli anni Novanta non si muove quasi più da New York. Deve lavorare al romanzo e quando scrive non vuole distrazioni. Ha ormai superato i sessant'anni, è convinta che il tumore tornerà presto, e non sopporta l'idea di perdere tempo. E poi ama stare da sola. Per lei è l'unica

condizione possibile per poter lavorare. 'Io amo la solitudine. Io da sola non mi annoio mai. È con la gente che spesso mi annoio'. Con gli anni il carattere difficile non fa che peggiorare, scivolando nella paranoia. Litiga con tutti. ... Litiga regolarmente con il suo editore italiano, e spesso anche con quelli stranieri. Quando il direttore del 'Corriere della Sera' la sollecita a scrivere un articolo, si arrabbia: 'Siete tutti uguali, alla fine volete solo quello, vi conosco'. Non vuole più lavorare per i giornali. Si considera una scrittrice e basta. Il suo romanzo familiare è la sua ultima impresa, e ai suoi occhi merita tutto il suo impegno, anche a costo di negarsi ogni riposo. Quando esce si nasconde dietro pesanti occhiali scuri e grandi cappelli. Vuole essere lasciata in pace e si pente di essersi tanto esposta nel passato. 'Uno scrittore non dovrebbe mai rivelarsi ai suoi lettori. Dovrebbe nascondersi, non farsi vedere da vicino. Il guaio è che io l'ho scoperto troppo tardi, quando la gente mi riconosceva per strada, mi fermava per strada, punizione che merito giacché per anni ho permesso che la mia fotografia fosse pubblica-



ta sulle copertine dei miei libri. Se potessi tornare indietro, non lo farei più'. Con il successo ha un rapporto conflittuale. Lo apprezza perché le dà la possibilità di arrivare a tantissime persone, ma se ne sente prigioniera. *'Io non ho mai cercato il successo. È stato il successo a cercare me'*. È sempre stupita dall'affetto che suscita nei lettori. ... È una delle grandi scrittrici popolari del Novecento italiano. Le storie nascono da lei con la stessa forza con cui la natura produce frutti e fiori. Il suo stile è estremamente naturale, come in una conversazione. *'Io scrivo come se scrivessi una lettera a mia madre o all'uomo che amo'* spiega. Ma se si guarda al materiale preparatorio dei suoi libri si comprende come la lingua scorrevolissima di Oriana sia in realtà frutto di un grande lavoro. Più la sua notorietà aumenta più diventa difficile il suo rapporto con gli editori, soprattutto con quello italiano, Rizzoli. Di ogni libro sorveglia personalmente ogni dettaglio, dal carattere tipografico alle coperti-

Le città amate da Oriana: Firenze ...



ne. Non accetta cambiamenti di nessun tipo. Ogni minuscolo contrattempo la irrita, suscitando le sue ire ormai leggendarie. ... Oriana non nasconde di avere il cancro. Già nel 1992, all'epoca della prima diagnosi, lo ha annunciato in intervista al *'Washington Post'*. Un anno dopo ne ha parlato davanti alle telecamere della televisione italiana. ... E poi è convinta che se il tumore passerà ai polmoni non sarà colpa delle sigarette ma dalla nuvola nera che a respirato nel Kuwait con l'esercito americano, mentre gli iracheni in ritirata bruciavano i pozzi di petrolio. Nel 1991, mentre le forze internazionali guidate dagli Usa sono impegnate nel Golfo Persico, è tornata un'ultima volta al fronte, per vedere la guerra al tempo dei mezzi di comunicazione di massa. ... La malattia è una delle cause della sua solitudine negli ultimi anni. *'Dare appuntamenti mi turba perché non so mai se quel giorno funzionerò'* confida in una lettera. Detesta farsi vedere indebolita dalla malattia.

La mattina dell'11 settembre 2001 è nella sua casa di New York. Come ogni giorno è al lavoro sul romanzo. All'improvviso qualcosa l'allarma. Accende la televisione. L'audio è disattivato, ma quello che vede sullo schermo parla da solo. Una delle due torri gemelle del World Trade Center di New York sta bruciando dopo essere stata colpita da un aereo. Mentre i cronisti della televisione interrogano un testimone, un secondo aereo penetra nell'altra torre. L'intero Paese è sotto shock. Per la prima volta il terrorismo raggiunge gli Stati Uniti, e nel modo più spettacolare, abbattendo con due aerei dirottati i grattacieli simbolo di New York, mentre un terzo aereo cade su un'ala del Pentagono e un quarto, dirottato verso la sede del Congresso, precipita in un bosco perché i passeggeri si sono ribellati. Al-Qaida colpisce l'America in un attacco senza precedenti e Oriana è lì, a pochi isolati di distanza. Per giorni gira per casa, incapace di fare qualsiasi cosa. Alla fine incapace di calmarsi, fa una cosa inconsueta per lei: telefona in Italia a Ferruccio de Bortoli, direttore del *'Corriere della Sera'*. Dopo aver ascoltato il suo sfogo telefonico, lui lancia una proposta: *'potremmo fare un'intervista, che ne dici?'*. Oriana accetta a patto che sia lui a fargliela. ... Arriva a casa sua il 15 settembre. Non deve neanche fare l'intervista, perché Oriana l'ha scritta, domande e risposte, mentre lo aspettava. Quando le propone di pubblicarla sotto forma di editoriale, Oriana accetta, ma fa molte domande: vuole sapere quanto spazio avrà, se sarà in prima pagina, che foto lo accompagnerà. Sceglie anche il titolo *'La Rabbia e l'Orgoglio'*. L'articolo viene pubblicato il 29 settembre, come un inserto di quattro pagine del *'Corriere della Sera'*, e per l'opinione pubblica italiana ha l'effetto di una nuova esplosione. Il tono è passionale, come sempre



... e New York

nei testi di Oriana, ma più solenne, quasi fosse un sermone. L'argomento è l'attentato di New York, ma soprattutto l'accusa all'Europa di mostrare vigliaccheria di fronte alla minaccia dell'Islam radicale. L'articolo si conclude con queste parole: *'quello che avevo da dire l'ho detto. La rabbia e l'orgoglio me l'hanno ordinato. La coscienza pulita e l'età me l'hanno consentito. Ma ora devo rimettermi a lavorare, non voglio essere disturbata. Punto e basta'*. Pensa di tornare al suo romanzo ma in realtà è solo l'inizio. L'ondata d'urto creata dal suo articolo mette in moto un meccanismo che impegnerà gli ultimi anni della sua vita. Tre mesi dopo, in dicembre, Oriana ripubblica il testo in un libro. Il volume, che esce con lo stesso titolo, raccoglie le parti precedentemente tagliate sul quotidiano per problemi di spazio. Il successo di vendite è immediato, solo in Italia settecentomila copie in due settimane, copie che arrive-

ranno presto al milione. Le denunce che riceve per incitamento all'odio razziale e religioso non fanno che spingerla a intervenire di nuovo. Tanti anni prima scriveva a un collega straniero: *'Essere giornalista per me significa essere disubbidiente. Ed essere disubbidiente per me significa, tra l'altro, stare all'opposizione. Per stare all'opposizione bisogna dire la verità. E la verità è sempre il contrario di ciò che ci viene detto'*. Trascinata dalla polemica, scrive altri due libri, entrambi pubblicati nel 2004 – *'la Forza della Ragione'* centrato sulla secolare storia della pressione islamica sull'Europa, e *'Oriana Fallaci intervista sé stessa. L'Apocalisse'*, più personale – che insieme a *'La Rabbia e l'Orgoglio'* costituiscono una trilogia. Come ha fatto fin da ragazza, va in guerra, convinta, come scrive nella trilogia, che *'non ci si sottrae alla guerra perché la guerra fa parte della vita'*. Non si risparmia, nonostante sia ormai molto indebolita dalla malattia. Una volta chiuso l'impegno per la trilogia e le sue traduzioni, si rimette a lavorare al romanzo familiare che è molto in ritardo: *'per quanto non lasci mai questo tavolo, procede più lentamente di un veliero che naviga coi venti avversi. E assai spesso temo che finirò prima io del libro. Sono uno scrittore troppo lento, troppo esigente'*. Nell'ultimo anno di vita per lei esiste solo il romanzo, non esce quasi più di casa. Scrive, rilegge, risistema e la sera chiama al telefono qualche amico, svegliandolo a causa del fuso orario se l'altro si trova in Italia. Tra i pochi che hanno accesso alla sua linea diretta c'è l'arcivescovo Rino Fisichella, all'epoca rettore della Pontificia università lateranense. La loro è un'amicizia tanto improvvisa quanto profonda. Con l'aiuto di Fisichella riesce a incontrare papa Benedetto XVI, per il quale ha una grande stima. L'incontro con Benedetto XVI si tiene il 27 agosto 2005

a Castel Gandolfo, la residenza estiva del pontefice. È avvolto dal più grande segreto e preparato con cura: Oriana non viaggia quasi più, per motivi di sicurezza, ma soprattutto di salute. ... Gli ultimi mesi della sua vita sono tutti dedicati alla preparazione alla morte. Porta avanti il più possibile il manoscritto del romanzo e lascia disposizioni per la pubblicazione dei suoi libri postumi. Sistema le questioni di denaro e successione, facendo testamento a favore del nipote Edoardo e donando i suoi libri antichi all'Università lateranense, di cui Fisichella è rettore. Dà disposizione per il funerale, che vuole in forma privata e laica, e per la sepoltura, che vuole accanto ai genitori, nel Cimitero evangelico degli Allori, quello degli stranieri che hanno amato Firenze, sulle colline fuori dalla città. Muore nella notte tra il 14 e 15 settembre, in una stanza della clinica Santa Chiara di Firenze. Dalla finestra si vede tutta la città. Le campane del Duomo suonano a festa mentre il suo feretro lascia l'edificio".

Con queste parole si chiude l'avvincente biografia *'Oriana. Una donna'* edita da Rizzoli che la giornalista Cristina De Stefano, su richiesta dell'erede Edoardo Perrazzi, ha dedicato ad Oriana Fallaci e che io ho riportato per stralci in questo articolo.

In questi mesi la vita di Oriana Fallaci diventa anche una *'fiction'* Rai. Hanno preso il via le riprese della miniserie *'Oriana'* prodotta dalla Fandango di Domenico Procacci. La miniserie, con sceneggiatura di Stefano Rulli e Sandro Petraglia, sarà diretta da Marco Turco. A ricoprire il ruolo di Oriana Fallaci sarà l'attrice Vittoria Puccini. L'attrice avrà l'arduo compito di impersonare una delle protagoniste più carismatiche e discusse dell'universo culturale italiano.